

ALLA PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DEI COLLI AMINEI

L'arcivescovo Battaglia: "Qui nascerà l'Istituto contro le mafie don Diana"

Incontro dedicato al prete ucciso dalla camorra 30 anni fa "Lottò contro i clan"

«Io non ho conosciuto don Peppe Diana, ma se anche solo lontanamente ho capito qualcosa di lui, sono certo che alla fine di questa bella mattinata, si sarebbe alzato, avrebbe applaudito con passione, avrebbe calorosamente salutato gli amici e poi si sarebbe messo in macchina dicendo a se stesso e ad altri: "E adesso tutti al lavoro e tutti sui tetti a riannunziare la Parola di Vita"». Le parole dell'arcivescovo don Mimmo Battaglia chiudono una mattinata intensa alla Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale dei Colli Aminei (sezione San Tommaso), dove si è parlato di don Peppe Diana, del suo documento "Per amore del mio popolo" e "il contesto, l'impegno e l'eredità pastorale di un martire". Quello di Battaglia è stato un lungo intervento dal quale è emerso il ritratto di un don Diana, prete e uomo, che ha combattuto la criminalità in nome del Vangelo. L'arcivescovo ha anche annunciato che sta per nascere presso la Pontificia facoltà teologica un "Istituto di ricerca e formazione interdisciplinare contro le mafie e la corruzione". Un progetto che è stato coordinato da don Marcello Cozzi. L'istituto sarà intitolato a don Peppe Diana.

«La figura di don Peppe Diana e il suo tragico assassinio - ha sostenuto nell'introduzione dei lavori Antonio Foderaro, il Decano della sezione San Tommaso della Facoltà teologica - richiede un'esplorazione approfondita e dettagliata. L'assassi-



Convegno

Il sindaco Manfredi interviene alla giornata per don Diana. Sul palco, a destra, l'arcivescovo Battaglia

nio di don Diana ha scosso non solo la comunità di Casal di Principe, ma l'intero Paese». Per il sindaco Gaetano Manfredi «la storia di don Diana ha un valore significativo nei nostri territori. La Chiesa ha un ruolo importante perché parroci e preti sostituiscono l'assenza dello Stato e diventano un'autorità morale. Ed è questo che fa più paura e dà fastidio alla criminalità organizzata. Don Diana è stato ucciso per questo».

Renato Natale, sindaco di Casal di Principe e amico di don Diana, è andato coi ricordi a quei giorni drammatici di trent'anni fa. «È costata tanta fatica arrivare a oggi. Quante battaglie per contrastare le calunnie, i tentativi di delegittimare il movimento anticamorra che stava crescendo nel nome di don Peppe. Una fatica. Un po' alla volta, grazie anche ai risultati che portava avanti la magistratura, le cose sono

cambiate». Angelo Spinillo, il vescovo della diocesi di Aversa, ha raccontato di quando fu nominato vescovo, tredici anni fa. Spinillo, ha poi elogiato la figura del martire: «Don Peppe ha vissuto il suo essere martire con la consapevolezza di appartenere a Cristo, come coloro che vivono questa verità di creatività nella storia del mondo in cui viviamo». «Ricordare don Diana - ha detto don Marcello Cozzi, professore in

facoltà, che ha promosso coordinato il convegno - significa esercitare il dovere della memoria, ma anche interrogarci, Vangelo alla mano, su cosa fare e come fare». «Trovammo il deserto nelle indagini sui casalesi nel 1992 - ha raccontato a sua volta Federico Cafiero de Raho, il magistrato che trent'anni fa era sostituto procuratore della giovane Dda - le ultime indagini erano ferme al 1996. Nessuna relazione delle forze dell'ordine sui clan di Casal di Principe».

Il professor Ulderico Parente, storico, ha sottolineato che «di don Diana c'è poca storiografia». E ha aggiunto: «Non bisogna farne un eroe, ma pensare che è innanzitutto un sacerdote. E attenzione a non mitizzarlo, perché è ugualmente pericoloso come la diffamazione».

Il giornalista di Repubblica Raffaele Sardo, amico di don Diana, ha raccontato di quei mesi che precedettero il suo assassinio. «Si organizzava una sorta di resistenza contro la camorra. Ma poi la morte di un innocente come Angelo Riccardo, il 21 luglio del 1991, fece accelerare tutto. Fu pubblicato un volantino con su scritto: "Basta con la dittatura armata della camorra"».

Monsignor Francesco Savino, vescovo di Cassano All'Jonio e vicepresidente della Cei, ha parlato invece di come «essere preti in contesti mafiosi». Ha suggerito percorsi fondamentali che ha definito «piste» a partire dall'accettazione del modello ecclesiale proposto dal Concilio Vaticano II. «Per amore del nostro popolo non possiamo tacere, perché i nostri silenzi sono organici al potere malavitoso. Osate. Osiamo, insieme possiamo farcela».

— R.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prenotate il volume in edicola

“Repubblica” il 19 marzo regala il libro sul prete ucciso

Giuseppe Diana, don Peppino, fu assassinato da un killer della camorra nella chiesa di San Nicola da Bari, la sua parrocchia, il 19 marzo del 1994, prima di celebrare messa. Trent'anni fa. “Repubblica” rende omaggio al sacrificio di don Diana con un nuovo libro, in omaggio ai lettori martedì 19 marzo, in abbinamento con il quotidiano. Si intitola “Don Diana il ribelle” e racconta una storia di riscatto e speranza.

Scorriamo l'indice. Il volume, a cura di Ottavio Ragone e Conchita Sannino, è realizzato in collaborazione con l'editore Guida e fa parte della nostra collana editoriale “Novanta-Venti”. La prefazione è del direttore Maurizio Molinari.

Nelle prime pagine, dopo il discorso del presidente Mattarella a Casal di Principe un anno fa, che ripubblichiamo, troviamo l'intervista di Marco Sarno a don Giuseppe poco prima di morire, il

Una pubblicazione dedicata a don Peppe Diana a 30 anni dal suo assassinio

racconto del testimone oculare del delitto Augusto Di Meo, la ricostruzione dell'inchiesta e del maxiprocesso Spartacus, testi firmati rispettivamente da Dario Del Porto e Giovanni Marino; l'intervista di Sannino al boss Francesco Schiavone “Sandokan” nell'aprile del 1992 a casa sua, quando era libero e all'apice del potere criminale. Ancora: le riflessioni di Goffredo Fofi, Isaia Sales e Salvo Palazzolo, dei magistrati Federico Cafiero De Raho e Antonello Ardituro; la mappa dei beni confiscati alla camorra descritti dall'assessore regionale Mario Morcone, con un focus sul parco agroali-

mentare “La Balzana”, testi firmati da Raffaele Sardo; la testimonianza di Marisa Diana, sorella di don Peppe; i racconti su Casal di Principe e sul sacerdote del sindaco Renato Natale e di Luigi Belluomo, Salvatore Cuoci, Giovanni Solino, Eliana Diana, Mauro Baldascino; le idee della Chiesa militante: Luigi Ciotti, Angelo Spinillo, Antonio Loffredo, Giorgio Pisano, Raffaele Nogaro, Carlo Aversano, Gianni Criveller, Tonino Palmese, Sergio Tanzarella, Giorgio Marcello. Dopo il delitto Diana lo Stato ha colpito con processi, sentenze, confische di beni. Sono in galera i grandi boss. La camorra dei casalesi certo è più debole rispetto agli anni del terrore assoluto, ma ammorba ancora l'aria. L'esperienza insegna che bisogna tenere sempre alta la guardia. Il libro di “Repubblica” sarà presentato venerdì 15 marzo alle 16 a Casa don Diana, una villa confiscata alla camorra. — R.C.



La copertina

Il libro “Don Diana il ribelle - La speranza 30 anni dopo il delitto di camorra”, in regalo con “Repubblica” martedì 19 marzo. Prenotate il volume in edicola

L'opera

L'iniziativa

“Repubblica” rende omaggio al sacrificio di don Giuseppe Diana con un nuovo libro, in omaggio ai lettori martedì 19 marzo, in abbinamento con il quotidiano. Si intitola “Don Diana il ribelle” e racconta una storia di riscatto e speranza. Il volume, a cura di Ottavio Ragone e Conchita Sannino, è realizzato in collaborazione con l'editore Guida e fa parte della nostra collana editoriale “Novanta-Venti”. La prefazione del volume è del direttore Maurizio Molinari.